

Igloo

106



Alessandro Gilioli

# Un futuro gioioso davanti

Il caso Pifferi: inchiesta su una storia sbagliata

*Prefazione di Piero Colaprico*

 Nutrimenti

© Alessandro Gilioli

© 2025 Nutrimenti srl

Prima edizione gennaio 2025

[www.nutrimenti.net](http://www.nutrimenti.net)

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Prefazione © 2025 Piero Colaprico/Agenzia Santachiara

ISBN 979-12-5548-095-2

ISBN 979-12-5548-098-3 (ePub)

## Indice

Prefazione <i>di Piero Colaprico</i>	9
1. Una via senza uscita	13
2. Faceva un caldo spaventoso	25
3. Sempre l'ultima della fila	35
4. Il water di via Piave	49
5. Uno spritz all'Ipercoop	69
6. La bambina sta dormendo	95
7. Ogni testa è un piccolo mondo	107
8. Intendere e volere	133
9. La sfilata dei venti barrati	153
10. Ormai siamo tutti in televisione	177
Epilogo	187
Dettagli e ringraziamenti	203



*Si è pronti a tutto tranne che alle bizzarrie della realtà.*  
Georges Simenon, *La casa del giudice*

*Mi chiedo però se il bugiardo che c'è in lui non lo stia  
ingannando.*  
Emmanuel Carrère, *L'avversario*

*Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa, e  
insanabilmente maligno; chi lo conoscerà? Solo io, l'Eterno,  
che investigo il cuore, che metto alla prova le reni.*  
Geremia 17:9-10

*È una storia di periferia  
è una storia da una botta e via  
è una storia sconclusionata  
Una storia sbagliata  
Fabrizio De André*



Prefazione  
L'umanità che scorre come lava di un vulcano  
*di Piero Colaprico*

Qualcuno (spesso un non giornalista, o un giornalista di scarsa fortuna) continua a raccontare che ormai il giornalismo sia morto: leggendo questo libro si capisce invece che il giornalismo potrebbe essere ancora vivo. Basta esercitarlo secondo le sue regole minime. Ed è curioso che Sandro Gilioli, che nella vita è stato spesso capo, e quindi curava dalle retrovie della redazione quello che avveniva nelle prime linee della cronaca, si sia spogliato dei segni del comando per consumare, non più giovane, la suola delle scarpe.

È un richiamo forte, quello della strada. E ancora più forte è quello dell'umanità, che scorre come la lava di un vulcano nella tragedia di Alessia e Diana Pifferi: ma com'è possibile che durante un'estate pacifica, nella Milano city international, con via Montenapoleone diventata la strada con gli affitti più cari del mondo, una bambina muoia di stenti? Ma è davvero successo in una casa dov'è rimasta da sola e senza che nessuno se ne accorgesse, udisse il suo pianto, i suoi lamenti disperati? Ma camminava davvero tra noi della metropoli quella madre sciagurata che, mollando senza latte e senza acqua una figlia innocente, voleva...? Già, che cosa voleva e sognava Alessia per sé e per Diana?

Attraverso le vite delle vittime e dei carnefici, le pagine di cronaca, quando sono ben fatte, raccontano molto di chi siamo noi, di come funzionano o non funzionano le nostre città; la cronaca sa parlare dei vinti, dei deboli, dei tragici e di chi ne sa sempre una più degli altri.

Alessia Pifferi, madre di Diana, non è la prima madre che uccide. E nemmeno la prima madre assassina che mente a sé stessa, ai suoi familiari, ai giudici, a chiunque. Ogni anno ci sono madri che ammazzano, quasi sempre per forme di depressione non curata o di follia mai compresa: come se mettere al mondo una vita le mettesse di fronte a una necessità di morte. Come si sa, Alessia Pifferi in primo grado è stata condannata all'ergastolo e rappresenta l'unico caso italiano di omicidio intenzionale per omissione. Il suo arresto è stato clamoroso ed è avvenuto all'indomani della cosiddetta 'legge Cartabia', che avrebbe dovuto impedire ai media di pubblicare i minimi dettagli degli atti giudiziari. Una delle tante leggi farlocche di un paese d'impuniti.

Della madre e della figlia, magari involontariamente, abbiamo appreso anche quello che avremmo preferito non sapere. Tra tv, siti, radio, quotidiani, settimanali correvano fiumi d'informazioni senza argine: bastava aprirne uno per imbattersi in titoli morbosi e angoscianti e per apprendere gli effetti della fame su una bimba. E, nel frattempo, ecco anche i video con Alessia Pifferi che parla, racconta, tace, mente, s'ingarbuglia. Come dice un uomo che l'ha frequentata, è "una ballista e una stralunata". Ma siamo sicuri che sia solo questo?

Quando la psicologa va a visitarla in carcere per conto dei giudici e le domanda che cosa non va nella frase "il papa ha deciso di costruire due chiese dedicate a san Paolo, una con il cranio del santo quando era giovane e una con il cranio del santo quando era vecchio", lei risponde in un modo che spiazza: "Il

papa ha pensato di conservare questi teschi per farli vedere ai pellegrini”. E quanto è lunga una chitarra? “Cinque metri”, è la risposta. E poi, secondo lei, in un anno ci sono 200 settimane; una vasca da bagno si riempie con dieci litri d’acqua; e un uomo giovane ci mette due ore per percorrere un chilometro a piedi.

Questa è Alessia Pifferi, in base alle risposte: però, per quanto possa essere così poco intelligente, davvero non ha capito che Diana, lasciata senza biberon, sarebbe morta?

Ammettendo di lasciare aperte molte domande, Gilioli va in cerca delle risposte possibili da chiunque potesse fornirle, citofona, telefona, incontra, medita su quanto ottiene e anche su quanto non ottiene. Usa i verbali e le registrazioni, ma anche le testimonianze che raccoglie da solo. Cita un viaggio che Giorgio Bocca, grandissimo inviato, fece a Ponte Lambro, dove mamma e figlia stavano ai tempi. S’informa sul quartiere e sulle sue leggende. Beve un aperitivo nel centro commerciale dove lo ha bevuto Alessia Pifferi con la bambina accanto, trova l’agenzia che ha noleggiato ad Alessia Pifferi una limousine e che si fa autopropaganda così: “Veniteci a trovare a Fizzonasco, uscita dalla tangenziale per l’ipermercato, noi siamo noi e la concorrenza non è un cazzo”...

“Noi siamo noi”, ma siamo in qualche modo anche Alessia Pifferi e anche la povera Diana dalla vita spezzata. E pure i suoi uomini. Ci sono giornalisti per i quali tutto questo “non è un cazzo”, nel senso che un caso vale l’altro, un processo vale l’altro. Ci sono cronisti regolarmente assunti che trascorrono una vita professionale senza fare uno scoop degno della prima pagina, senza approfondire un tema, senza sforzarsi di portare a casa una grande storia. C’è nel mondo dei media gente che piange non sulla propria inadeguatezza nel rispettare e onorare un mestiere difficile, ma sulla carriera che pensa di dover fare e invece non fa. A tutti questi giornalisti che contribuiscono alle

attuali difficoltà del giornalismo, Gilioli potrebbe ricordare in che cosa consiste il mestiere e come lo si pratica, se si vuole fare in modo che viva e resti importante nell'esistenza delle democrazie. E forse possono essere utili a tanti di noi le parole dello psichiatra che ha considerato Alessia Pifferi capace d'intendere e di volere. Giuste o sbagliate che siano le sue conclusioni, il medico abituato a togliere la polvere dai tappeti della mente altrui aveva "la dolorosa sensazione derivante dal trovarmi davanti a due vite perdute, quella di Diana e quella di sua madre, in un contesto sociale crudele nel considerare una vicenda così drammatica come una partita di calcio dove fare 'il tifo' per uno o per l'altro".

Tifare per l'ergastolo serve a poco, in nome del popolo italiano bisogna cercare di avvicinarsi il più possibile alla verità e la verità, che uno sia giudice o sia cittadino, costa sempre un po' di fatica perché non ci si accontenta di quello che appare. Si vuole arrivare a quello che è, o a quello che era.